



HUMUS, RIVISTA BIMESTRALE DI SPIRITUALITÀ

DIR. RESPONSABILE SR M. DANIELA DEL BUON PASTORE, O. CARM.

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE GROSSETO N. 1299/2021 DEL 30/04/2021 RG N. 773/2021

www.humuscarm.it

EDITORIALE

Terra trasportata

Ci siamo nuovamente incontrate, donne di diversi stati di vita che vivono la loro fede in territori diversi, si interrogano guardando insieme Cielo e terra, cercando congiunzioni per rinnovate fecondità. Siamo qui, con il nostro carico di preoccupazioni e desideri che convivono faticosamente, che sprigionano ricerca di libertà e verità in ogni luogo, nel solco di una Maternità che, chinata nella grotta di Betlemme, sotto la Croce e nei secoli, insegna e accompagna. Confermiamo la nostra tensione a essere humus nelle nostre comunità, nelle e con le famiglie, nel nostro lavoro: terra fertile, terra carmelitana trasportata dalla Terra Santa per ricordare a tutti il mistero di un Dio fatto Uomo con il quale possiamo dialogare. Colui che siamo chiamati ad imitare per condurre una vita traboccante di senso. Alle soglie dei tempi liturgici definiti "forti" per l'intensità delle meditazioni che offrono, comincia ad incastonarsi l'Anno Santo: è Giubileo di speranza per tutti coloro che si riconoscono pellegrini, esploratori, poveri che fanno spazio all'essenziale, che cercano relazioni vere e profonde con Dio, con i compagni di cammino, con un creato che avvolge ogni cosa con le sue armonie gementi. Si parla tanto di speranza: desideriamo confluire in questo fiume di impegno che sfocia nel mare della Misericordia di Dio. Desideriamo farlo con la Sacra Scrit-

tura in mano, ma anche con tante letture ed esperienze che descrivono tratti profondamente umani e determinazioni concrete di cammino. Desideriamo farlo con i Santi che hanno lasciato un segno di vita accessibile alla comprensione e per l'edificazione di tutti. E desideriamo lasciare interrogativi che implorano risposte urgenti. Il tempo è vicino: è necessariamente così che il cristiano vive la sua vita. Sente il tempo che scorre, ma soprattutto sente Qualcuno che si avvicina. Storia universale e storie personali si consumano nell'attesa della venuta del Signore. Egli viene sempre, l'attesa e la scoperta della sua Presenza è quotidiana: celebriamo quindi la sua venuta nella nostra storia, che ha permesso tutte le sue venute, tutti gli appuntamenti di vita sacramentale e di preghiera che sono incontri che trasformano la vita. E sarà Natale. Poi, passione, morte, risurrezione. Per sempre.

Sr M. Daniela del Buon Pastore

N° 12 dicembre 2024

SOMMARIO

EDITORIALE Terra trasportata	1
LEGGERE E RILEGGERE LA STORIA Al pozzo della speranza	2
FIORI CARMELITANI Non è banale illusione	3
PRESI A CUORE Hai da accendere?	4
BREZZE DI CONSOLAZIONE Cibo dell'anima	6
ATTI CREATIVI Con.tatto: un abito cucito su misura	7
UNA REDAZIONE AL FEMMINILE C'erano tutti	8



Al pozzo della speranza

Decido di partire, di mettermi per strada e camminare. Porto con me poche cose essenziali, che non possono mancare. Porto, soprattutto, il mio cuore, pieno. Anche troppo, pieno! A volte non riesco nemmeno più a sentirlo battere dentro di me, non riesco a raggiungerlo, a trovare casa nel segreto di quello spazio solo suo, solo mio. È come quando si dice che si è scoraggiati! Sì, manca il cuore alla vita!

Forse il vero cammino è proprio questo, è la strada che ti riporta al tuo cuore.

Decido di partire, allora. Ho visto un luogo e lì vorrei arrivare: si chiama Cerreto, spero fra i campi, alla periferia del mondo. C'è silenzio, laggiù e una piccola chiesa, un santuario.

Un posto magnetico e incredibile, che è riuscito ad attrarre e sedurre, non si sa per quale forza della natura, un gruppo di sorelle, che ormai da decenni vivono insieme l'avventura della vita monastica carmelitana.

La piena dei sentimenti mi attraversa il cervello e la carne, a volte mi stanca, a volte mi rianima, mi accende. Il camminare mi aiuta, mi fa pulizia dentro l'anima, mi insegna anche a pregare!

Arrivo e mi fermo, presso la porta di questa casa, diversa da tutte le case. Mi siedo qui e c'è un pozzo. Non ho strumento per poter attingere acqua e vedo che il pozzo è profondo. Si sente il rumore lontano dell'acqua che fa eco, quasi venisse da un mondo che è altrove.

Depongo il peso dei bagagli portati con me e aspetto. Provo a svuotare anche il cuore, almeno un po', per far spazio al nuovo giorno che nasce, al nuovo incontro di oggi, alla nuova visione che apparirà davanti ai miei occhi, al nuovo sperare che, io prego, sboccherà dal mio cuore, dalla carne perfino e dall'anima mia.

Arriverà, anche per me, Rachele, come racconta la sacra Scrittura, in quel giorno, nella vita del patriarca Giacobbe? Genesi 29 è uno dei capitoli più belli di tutta la Bibbia! In quelle righe è scritta la fuga del patriarca irrequieto eppur santo, innamorato di Dio; lì è disegnato lo spazio del suo sfinimento fatto di chilometri macinati nella solitudine, nelle domande, nel chissà che accadrà di me? Lì viene fissato quell'attimo eterno, in cui, ecco, tutto può nascere nuovo, tutto può ancora ricominciare.

C'è una pietra sulla bocca del pozzo e non si può attingere acqua per placare la sete, per dare risposta al desiderio del cuore, della vita, che dentro ti piange, dentro ti grida. Ma all'improvviso il dito di Dio scrive su questa pagina santa e piena di luce le parole di un miracolo, che ancora possiamo vedere accadere: Giacobbe vede Rachele. Lei arriva, presso quel pozzo dell'incontro, portando il gregge del padre e lui balza in piedi e solleva la pietra, rotola via quel peso di morte, che impediva di attingere acqua.

Come al mattino di Pasqua, quando la pietra fu ribaltata e il sepolcro rimase per sempre aperto al fiorire della Vita, potente,

meravigliosa, più forte della notte, più bella e ridente della morte.

O come quando il Signore Gesù, nella sinagoga di Nazaret, la città in cui era stato bambino ed aveva imparato a succhiare la vita dai seni di Miriam, la fanciulla scelta da Dio per essergli madre, quel mattino di Sabato si alzò a leggere e aprì il rotolo del profeta Isaia. *Revolvit*, dice il testo latino, traducendo il passaggio del Vangelo di Luca, andando a cercare proprio lo stesso verbo stupendo usato poi da Matteo e da Marco per raccontare la potenza della Risurrezione. Le donne, andando al sepolcro, dicono proprio così: Chi ci rotolerà la pietra dal sepolcro?

Arriva Giacobbe, arriva il Signore Gesù, anche dentro la scena del nostro vivere, qui, del nostro cammino che chiede riposo, chiede sosta e intona il canto della speranza, del desiderio di ricominciare, dopo la notte, o dopo la morte. Non vale la pena, infatti, sperare, se non per risorgere, per cominciare a vivere, nuove creature, nuovi figli generati da Amore.

Davvero: chi mai potrà togliermi via la pietra che mi pesa sul cuore? Chi, se non

Tu, mio Signore, potrà leggere ciò che sta scritto di me, sul rotolo del libro, che tieni, finalmente aperto, fra le tue mani?

Rimango qui ad ascoltarti, mentre mi racconti della tua vita intrecciata alla mia, del tuo Amore, che si dichiara al mio cuore e chiede di poter essere amato, di venir ricambiato. Qui sta la speranza, per me: nel fatto concreto che io posso dirti di sì, posso accettare il tuo amore, posso dire al mio cuore che sì, vale la pena, riamarti, dare fiducia a quanto mi dici, alla tua promessa di libertà, promessa di luce e di grazia.

*Sr M. Anastasia di Gerusalemme
Carmelitane Ravenna*



Non è banale illusione

Se Dio fa fare esperienza della sua libertà che svicola e rilancia, la speranza che viene da lui assume i caratteri del dono impreveduto, libero, incondizionato. Si tratta di un dono calato nella storia, ma che non è prigioniero delle ambiguità della storia, quelle appunto che banalizzano la speranza. (Cfr. ROBERTO TONI, O. Carm., *La preghiera del profeta Elia nei tempi di aridità spirituale* (1Re18,41-46; Gc 5,13-18), "Mercoledì della spiritualità" Fraternità Carmelitana di Barcellona P.G. (ME), relazione 6 novembre 2024)

Pensando alla relazione dell'uomo con il creato nel quale Dio si manifesta, non posso non sentire l'incoraggiamento del profeta Elia, grande profeta ispiratore della spiritualità carmelitana che con la sua esperienza di ricerca e di ascolto del Signore degli eserciti, insegna ancor oggi a... sperare!

La speranza non è forse un dono straordinario per vivere veramente? Compagna nel cammino quotidiano per vivere autenticamente? La speranza non è banale illusione che tutto avrà un lieto fine: è l'istante da attraversare con la responsabilità di operare per il bene proprio, degli altri e del pianeta sul quale tutti abitiamo. Perché la speranza è prima di tutto una persona, Cristo Gesù. In Lui tutto è ricreato, tutto è ristabilito in un ordine che gradualmente riconcilia cielo e terra. La speranza è voce interiore più potente della morte e che davanti alla morte e alla distruzione rimane ferma, irrorata, sì, di lacrime umane che affrontano lutti, ma inalterata nella certezza della sua Provenienza. Già, la sua Provenienza, dono gratuito che viene dall'Alto, che suggerisce rettitudine e onestà di cammino, dono irrevocabile che attende di essere accolto in cuori di carne per essere alimentato da impegni quotidiani di relazione. Dono che salva dalla tristezza, dalla disperazione di chi, avvolto nella nebbia, pensa che il suo occhio non sia fatto per penetrarla. Salvezza che passa anche attraverso parole, gesti, atteggiamenti consueti ma trasfigurati, che costruiscono esperienze di vita nuova. La speranza ha linguaggi diversi, fatti anche di suoni e colori che attraverso il visibile, comunicano l'invisibile: indescrivibili e straordinari albe e tramonti generano "altezze spirituali" sprigionando bellezza, carezze di colori di un Artista che sa raggiungere il cuore con le Sue promesse. Una consolazione che non è suggestione, non è emozione, ma respiro di un creato in continua espansione. La speranza: strumento accordato che non offende, non calpesta, fa vibrare armonie che sollevano gli indigenti dalla polvere trattengono ciò che è esposto ad essere trascinato via da torrenti di fango, da cicloni, da pandemie. Come possiamo lasciare aperto il cuore alla vita nuova quando osserviamo la furia di venti e uragani che travolgono persone, case, ogni cosa, ingoiando storie e vissuti? Follia? L'esperienza di disperazione appartiene al nostro quotidiano, con intensità diverse. È ancora il grande profeta a testimoniarcene come, nell'umana fragilità, Dio entra in punta di piedi e accompagna lo sguardo verso orizzonti inesplorati. Elia sperimenta la paura della minaccia di morte, la delusione di sentirsi migliore e non "protetto" da questa sua condizione presunta. Fugge, illudendosi di fuggire dalla verità di sé

stesso. *La sua preghiera è quella del disperato, che rivela forse una presunzione nutrita in passato ed ora clamorosamente smentita: essere migliore dei "padri" (cfr. 1Re 19,4). Ma JHWH non ascolta quella preghiera. Anzi, cerca di riprendere la guida del suo profeta, trasformando la sua fuga in un pellegrinaggio verso le origini. È così che Elia giunge all'Horeb e ripercorre alcuni tratti dell'esperienza di colui che è considerato il primo dei profeti, Mosè. Mentre si trova ne "la caverna" (cfr. Es 33,21-23), gli viene rivolta la parola di JHWH. La risposta di Elia alla domanda di Dio assume i contorni di una lamentazione; pare davvero difficile trarre Elia dallo stato di non speranza. La svolta è tutta nell'iniziativa di JHWH, che interpella il discernimento del profeta: vento, terremoto e fuoco non cambiano la situazione del profeta e il redattore nota che JHWH non era in essi. È invece la «voce di un silenzio impalpabile» (1Re 19,12) a determinare la svolta: Elia esce dalla caverna e si copre il volto alla presenza del Signore, quella presenza che qualifica la sua vita.* (Cfr. ROBERTO TONI, *La preghiera...*) Vedi come il creato può essere manifestazione di una Presenza che sostiene il nostro cammino di verità?

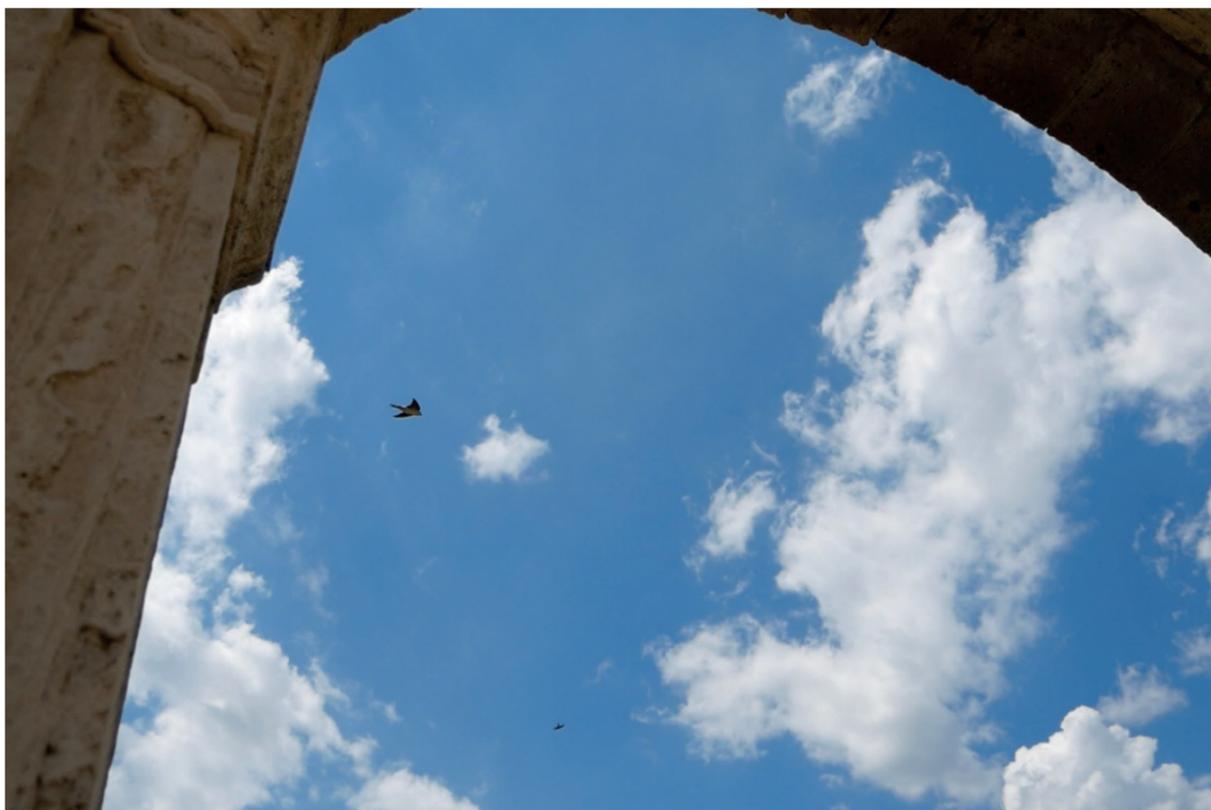
La speranza è un ponte che raccorda l'opera del Creatore a quella della creatura che ha sempre la possibilità di collaborare con la Vita, mettendo in gioco le risorse ricevute. Perché la speranza trasformi la nostra vita a partire dalle piccole cose, occorre un "sì". Il "sì" è la porta che si apre alla salvezza, il rifiuto è la catena che sbarrava l'accesso alla grazia che trasforma, è il ripiegamento sull'acqua del potere, del controllo, dell'egoismo, che non disseta, ma devasta tutto ciò che incontra. L'equilibrio dell'Alleanza è compromesso e il creato lo comunica: anche questa comunicazione non è fatta di "parole di cui non si oda un suono" che l'orecchio umano non riesca a percepire. La speranza: meravigliosa alleanza sempre in atto tra Dio e l'uomo nella conferma, anche faticosa, dei nostri "sì" per custodire e coltivare il "giardino dell'incontro", affidato dall'origine dei tempi alla nostra cura. È forse difesa urlata e necessaria della natura, questa speranza che presenta tante sfumature? Una natura scardinata che reagisce perché gli è stato tolto ciò che è suo, che è canale di trasmissione di un amore grande e generativo? E se noi ci rie-

ducassimo all'ascolto del creato per imparare ad ascoltare i sussurri anche più lievi dei fratelli che il Signore ci affida? Non è poesia che percorre chilometri di superficie, ma incanto che scende negli abissi più preziosi. Per ascoltare è necessario saper restare in silenzio nel tempo opportuno, un silenzio che insegna a comprendere ogni comunicazione di un Dio comunicativo, che desidera ardentemente manifestarsi alla creatura amata. Ci attende ascetica fatica per non determinare noi tempi e ritmi se non per agevolare quelli della natura che si mette a nostro servizio. *Elia appare come un profeta granitico, forte e sicuro, impavido, come Samuele con Saul e come Natan nei confronti di Davide. Paradossalmente è lui che provoca la siccità e la determina per anni in modo tragico: né pioggia e né rugiada, fin quando non sarà lo stesso profeta a comandarlo.* Ricordiamo che il profeta è voce di Dio per gli uomini: qual è dunque il messaggio da cogliere nella sua esperienza? Egli, di fronte ad un re, Acab, che scende a compromesso con gli idoli, cerca di scuotere le coscienze perché in esse alberghi con forza l'interrogativo: "Chi è il Signore da seguire? La scelta è libera, e sempre viene indicata come libera (cfr. 1Re 18,21). Con il suo intervento, Elia compie una operazione di verità, di svelamento. E, come il seguito della narrazione mostra, porta egli stesso il peso di questa siccità (cfr. 1Re 17,7). (Cfr. ROBERTO TONI, *La preghiera...*)

Sulla propria pelle, Elia elabora una purificazione della speranza agganciata esclusivamente alla libertà della parola, della voce di Dio.

Entriamo, dunque, in quell'alito di vita, regolare, fedele e benefico, recuperando il Silenzio che ci abita come sorgente di rispetto anche per noi stessi. La speranza certa è che sempre e comunque siamo guardati, cercati, ritrovati e a nostra volta siamo chiamati a guardare, a cercare, a ritrovare. È la speranza di rimanere piccoli che si rivolgono confidenzialmente al Padre, vivendo consapevolmente e con gratitudine, la compassione per ogni creatura. "Io sono con voi tutti i giorni" ci ricorda Gesù: può mai Egli deluderci?

*Sr Maria Joseph di Nazareth
Carmelitane di Cerreto di Sorano (GR)*



Hai da accendere?

Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita... Io non so ben ridir com'io v'entrai tant'era pieno di sonno a quel punto che la verace via abbandonai. (Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*, Inferno, I canto, vv. 1-3, 10-12). Non è una storia di sette secoli fa, è una storia di oggi. De te fabula narratur, questa favola parla proprio di me! Adesso! (Cfr. M. MARTINELLI, *Coro*, Akropolis Libri, Genova 2023, 28) Hai da accendere? Da accendere il coro di persone che “mettono in vita” la loro arte per passare dall'io al noi nella ricerca di luce? Di verità e di pace? Di libertà?

sarà determinata dalla loro assenza? Conflitti tra carne e spirito, che rivelano resistenza e Presenza. Presenza di Qualcuno con cui conversare in verità e libertà. E *nel mezzo del cammin* assaporo il prezzo del mettersi a nudo nell'abbraccio del Presente; ed esploro altezze che sono profondità, raggiunte in un istante prezioso, silenzioso ma più eloquente di voci in tumulto tra strade e piazze, che manifestano pace in cori e colori. Sì, la pace viaggia attraverso cori e colori, dopo aver percorso quelle intime vie in cui si impara a chiedere e consegnare tutto di sé, a riconciliarsi con Dio, sé stessi, con il fratello/amico in cammino, con un “creato per noi”. La pace, dono di Dio che sorpassa ogni intelligenza (*Fil 4,7*), mi raggiunge guardando una foglia mossa dal vento, un fiore che sfida intemperie e, pro-

za che resta dentro come un indelebile accento armonico. Così, la legge dell'amore meditata giorno e notte tra le pagine della Parola di Dio e le libertà che da essa germogliano come nuovi linguaggi che esprimono meravigliosamente conoscenze e certezze, sono calde scintille che possono accendere cori di voci dispari, ascolto reciproco e un cercarsi rincorrendosi al giusto ritmo, sulla stessa linea melodica. La pace: etica di condivisione, di partecipazione, di “licenze creative”.

Regole e licenza, percorse entrambe al massimo grado, in modo che emergano l'immaginazione del singolo e la forza potente del gruppo, l'una ad alimentare l'altra e viceversa: l'io e il noi. Che cosa di più antico? Cosa di più nuovo? Il risuonare cosmico, sacro e santo, di lingue “tutte



Osservo foglie accese di luce calda, tremanti ai primi venti freddi d'inverno e mi incanto. Da una finestra che si apre a ponente, quando il cielo si tinge di colori che aumentano la temperatura della giornata, tutto appare meravigliosamente armonico ai miei occhi. Ogni angolo del creato riflette una sapienza che supera i confini della mia mente e genera desiderio di ricerca, di bellezza che mai sazia. Ma nelle correnti che agitano rami e fogliame, percepisco cori alterni di gemiti della creazione che prega e che soffre. E il richiamo di Dio perché nel mondo sia pace! Cos'è che disperde i migliori desideri di pace? Provo a rispondere seguendo coordinate comuni, ma quel vento che arriva come un gemente sussurro, sollecita in me un movimento inedito. E mi guardo dentro. E chiamo per nome i conflitti che lacerano le mie giornate. Ma la pace

teso al cielo, riceve il bacio di un timido raggio di sole. Intelligenza sorpassata da una sapienza antica che divinamente è presente e trabocca dalla preghiera incessante; come pace donata dal Risorto, attraversa le mura della paura. E Dio si prende cura di me e in me di tutti coloro che incontro e, può mai esserci un confine invalicabile? Mi interrogo sui miei desideri più nascosti, conservati in scrigni che non possono restare chiusi. La pace non è fatta di parole, la pace richiede sudore di conversione. Di tutti e di ciascuno. Sì, è tempo di guardarsi dentro per guardare il “fuori” con occhi “giusti” e fermezza di opere buone. Mi riconosco guardata, conosciuta profondamente da Colui che ha disegnato “le mie viscere”: mi scopro resa capace di guardare dentro l'altro con quella nudità da pregiudizi, difficile da conservare, ma esperien-

splendide”, diverse e cariche di storia (Cfr. M. MARTINELLI, *op. cit.*, pp. 32-33. Quelle foglie così luminose di riflessi caldi, continuano a interpellarmi con i loro movimenti sincronici al soffio del vento: nessuna di esse è così sazia di stagioni da lasciare il ramo da cui ancora succhia linfa. Non voglio addormentarmi e risvegliarmi nella notte, senza punti di riferimento, colori, vita che si muove. Voglio vivere l'incanto dell'amore di Dio che mi raggiunge e mi istruisce, voglio restare desta! Pace, aspirazione essenziale, vita che si espande in una società affamata di bene: *l'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio* (BENEDETTO XVI – XLVI G.M. della pace, 2013 – n°1) una beatitudine che è promessa realizzabile *per coloro che si lasciano guidare dalle esigenze della verità, della giustizia, dell'amore.* (Cfr. *Ibid.* n° 2). La bel-

lezza di quel ramo proteso al cielo, mi racconta la bellezza di vivere con gli altri e per gli altri, la bellezza di un Dio fatto uomo che mi condivide la sua vita traboccante ovunque questa venga accolta con cuore aperto al trascendente. Voglio restare desta, per non lasciarmi contaminare da polveri mortali che distruggono in campi aperti e in cuori chiusi, tutta quella beatitudine di cui siamo chiamati a farci eredi. Voglio restare desta e scorgere sempre quel positivo reale che è innato in ogni cuore, in ogni uomo creato ad immagine di Dio: voglio essere partecipe di crescita edificanti nel processo di incarnazione continuo delle Sacre pagine di Vita. Una mentalità della pace! Come potrò io, nella mia piccola stanza orientata a ponente, contribuire a crearla? Dramma e speranza di una coscienza umana in cui Dio suggerisce verità: pace che passa attraverso cuori pacificati e contagia con la sua fermezza, cuori tiepidi o induriti. Beatitudine pacifica che già su questa terra, anticipa libertà di vivere e di amare:

Or accordiamo a tanto invito il piede; procacciam di salir pria che s'abbui, ché poi non si poria, se 'l dì non riede». *Ora affrettiamoci a raccogliere il suo invito; cerchiamo di salire prima che faccia buio, poiché dopo sarebbe impossibile prima che il giorno ritorni». senti'mi presso quasi un muover d'ala e ventarmi nel viso e dir: 'Beati pacifici, che son sanz'ira mala!'. (Cfr DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*, XVII Purgatorio, pp. 63-69). È necessario salire prima che faccia buio: battiti d'ala e soffio di vento, preparano l'ascolto dell'annuncio *Beati i mansueti, che sono privi di ira malvagia! Ciascun confusamente un bene apprende nel qual si quieti l'animo, e disira; per che**

di giugner lui ciascun contende. (Ibid. p. 129). Verifichiamo confusione di percezioni: questo bene supremo, come potremo raggiungerlo? Ma quella sapienza sempre all'opera, prende per mano il desiderio e lo sollecita a scaldare quella debole scintilla d'amore. L'amore appassionato per Dio diventa amore appassionato per tutto ciò che Egli ha creato: per tutti gli uomini, per ogni luogo del suo dominio. Ralleghiamoci tutti nel Signore, perché è nato nel mondo il Salvatore! Oggi la vera pace è discesa dal Cielo. Un grido del tempo di Natale che sembra non allinearsi con quei venti freddi che giungono al mio orecchio come gemiti dell'inverno della fede. Dov'è ora il giubilo delle schiere celesti, dov'è la beatitudine silente della notte santa? Dov'è la pace in terra? "Pace in terra agli uomini di buona volontà". Ma non tutti sono di buona volontà. Per questo il Figlio dell'eterno Padre dovette scendere dalla gloria del cielo, perché il mistero dell'iniquità aveva avvolto la terra.

Le tenebre ricoprivano la terra, ed Egli venne come la luce che illumina le tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolto. A quanti lo accolsero Egli portò la luce e la pace; la pace col Padre celeste, la pace con quanti come essi sono figli della luce e figli del Padre celeste, e la pace interiore e profonda del cuore; l'incanto della bellezza che mi parla di Dio, come l'incanto del Bambino nella mangiatoia non deve velare ai nostri occhi. Il mistero dell'incarnazione e il mistero del male sono strettamente uniti. Alla luce, che è discesa dal cielo, si oppone tanto più cupa e inquietante la notte del peccato. "Venite a me voi tutti che siete stanchi e affaticati".

Dove il Bambino divino intenda condurci sulla terra è cosa che non sappiamo e a proposito della quale non dobbiamo fare domande prima

del tempo. Una cosa sola sappiamo, e cioè che a quanti amano il Signore tutte le cose ridondano in bene. E inoltre che le vie, per le quali il Salvatore conduce, vanno al di là di questa terra. Egli è divenuto uno di noi, anzi di più ancora, una cosa sola con noi.

Questa è, infatti, la cosa meravigliosa del genere umano, il fatto che siamo tutti una cosa sola. Se le cose stessero diversamente, la caduta dell'uno non si sarebbe tirata dietro la caduta di tutti gli altri. Egli è il nostro capo, noi le sue membra. Se mettiamo le nostre mani nelle mani del Bambino divino e rispondiamo con un "sì" al suo "Seguimi", allora siamo suoi, è libera la via perché la sua vita divina possa riversarsi in noi.

Non è ancora la contemplazione beata di Dio nella luce della gloria; è ancora l'oscurità della fede, però la nostra vita non è più di questo mondo ed è già un'esistenza nel regno di Dio.

Essere una cosa sola con Dio: questa è la prima cosa. Ma una seconda ne segue immediatamente. Se nel corpo mistico Cristo è il capo e noi le membra, allora noi siamo membra gli uni degli altri, e tutti insieme siamo una cosa sola in Dio, una vita divina. Se Dio è in noi e se egli è amore, allora non possiamo che amare i fratelli. Per questo il nostro amore del prossimo è la misura del nostro amore di Dio. Per il cristiano non esiste alcun "estraneo". (Cfr. EDITH STEIN, Teresa Benedetta della Croce, Carm. Conferenza per l'Associazione cattolica di Ludwigschafen, 1931).

E tu, hai da accendere?

*Sr M. Daniela del Buon Pastore
Carmelitane di Cerreto di Sorano (GR)*



Cibo dell'anima

Maria rese la pace al Verbo ricreando l'increato. E come? Respirando in te, o Padre, quando pronunciò le parole: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum (Lc 1,38). (M. MADDALENA DE' PAZZI, *I Quaranta giorni in Cantico per l'Amore non amato*, Ed. Feeria, Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti (FI) 2016, 706). Anche noi possiamo avere questo respiro, in un quotidiano che ci mette alla prova, che offre possibilità per maturare la capacità di servire per amore. Un quotidiano in cui vivere come altre Marie, attente a cogliere i suggerimenti di una Madre così eccellente. *Il Verbo umanato ebbe una tal sete della sua creatura, che non ci fu un istante in tutto il tempo che visse con noi sulla terra in cui non si affaticasse per ricondurla a Sé e portare a compimento la sua opera.* (M. MADDALENA DE' PAZZI, *Rivelazioni e Intelligenze in Cantico...* 1178) E noi possiamo provare in Lui, sete di bene per le anime.

Nel mio percorso di insegnante, si è affacciata la possibilità di vivere una particolare esperienza: l'aiuto a persone in condizioni di disabilità per favorire l'apprendimento e l'integrazione con i loro coetanei. Sono quindi attualmente insegnante di sostegno nella scuola secondaria di primo grado, una opportunità che vivo come un privilegio. Può sembrare improbabile, ma la realtà insegna – almeno per me è così – che stare a contatto con ragazzi che presentano disabilità più o meno gravi, apre l'orizzonte della vita. Per coloro che cercano di fare un cammino di fede – tra questi anch'io – la fragilità dell'altro diventa una finestra aperta da cui osservare ogni giorno tanti aspetti della vita

cristiana. L'amore gratuito, il vedere oltre le apparenze e scoprire in questi ragazzi con gioia e stupore, punti di forza a volte inimmaginabili. Questa è vita densa di ricchezza umana e spirituale che trasforma il modo di guardare le cose, allargando il cuore alla speranza. La gioia che leggo spesso nei loro occhi di fronte ad un traguardo raggiunto, mi insegna a non lasciarmi scoraggiare dai limiti con i quali ognuno di noi deve fare i conti e rinnova in me desiderio ed energia – anche curiosità - per cercare di superarli con sano realismo. Non c'è spazio per entusiasmi passeggeri, la certezza e la voglia di andare avanti nonostante tutto, prendono felice sopravvento. Siamo ormai abituati a “vivere di modelli”, di prestazioni che attendono giudizi incoraggianti, di competizione: come può la diversità trovare dignitosa attenzione in questo clima? Dio si è incarnato per stravolgere le logiche del mondo e ri-creare giuste e sante armonie: così, entrando in noi attraverso ascolto, preghiera, vita sacramentale e meditazione della sua Parola, Egli spezza da dentro i cuori di pietra, inspessiti da paure, egoismi e pregiudizi. E tutto si colora di nuove e vivaci tinte. Si diventa NOI, insieme nella quotidianità, con una mano tesa non solo per aiutare ma anche per prendere – perché chi dona, si accorge di ricevere molto di più - e assaporare il senso profondo della vita, il senso di una circolarità che parte dall'Alto. La responsabilità verso chi ha bisogno e vive in una condizione di svantaggio, forgia interiormente, rafforza la gratitudine per la vita-dono, nella consapevolezza che nulla è scontato. E ancora, crea linguaggi nuovi, difficili, ma non impossibili da trovare e per questo preziosi: perché solo quando si crede che ci sia un senso anche nel “non senso” delle apparenze, comincia la co-

municazione del cuore che sa infondere fiducia, liberare spazio per accogliere la speranza che solo Dio può donarci. Un grande insegnamento, la sollecitudine della vita a non sprecare tempo, a non calpestare l'essenziale, a vivere fraternità, a edificare e non a distruggere, a valorizzare ogni fragilità di cui siamo chiamati ad aver cura: la sollecitudine alla vita autentica che proprio le persone disagiate, nell'umiltà accogliente e “consegnata”, nonché provata da discriminazioni, trasmettono. Condensando tante parole, insieme si può “sperare contro ogni speranza”.

*Franca Bernardoni
Castell'Ottieri (GR)*

Come una falda acquifera cui attingere acqua trattenuta da rocce permeabili, la nostra secolare spiritualità sostiene la bellezza di sperare insieme, offrendo acqua sempre viva ricevuta in dono. Scaviamo pozzi per essere anime predisposte alla sovrabbondanza di grazia e qualcuno si avvicina per scavare con noi, attratto da questa ricchezza. Così, questo lavoro impegnativo e prezioso diventa preghiera che rivolgiamo al Signore della Vita, con le parole dei nostri Santi che risuonano in noi, eredi assetati del loro patrimonio. *Verbo amoroso, ti fai cibo dell'anima, nella quale poi raduni un folto gregge perché tu, Dio eterno, quando entri nell'anima, non ti accontenti di starci da solo, ma porti con te una moltitudine infinita di grazie e di doni. Per mezzo dell'anima resa da te così feconda, attrai quindi una gran moltitudine di altre anime.* (Cfr. M. MADDALENA DE' PAZZI, *Rivelazioni e Intelligenze*, terza notte, in *Cantico...*745).



Con.tatto: un abito cucito su misura

Siamo chiamati a raccontare piccole storie quotidiane che aprono il cuore alla speranza, che portano alla luce sogni personali paragonabili a torrenti in piena: torrenti che corrono entro i loro argini, per confluire in corsi d'acqua più grandi. Sempre più grandi. Abbiamo bisogno di sapere che non ci sono soltanto secche o esondazioni. Il contatto con piccole storie visitate dall'Alto, con persone che si lasciano guidare per mettersi al servizio del bene, può cambiare il corso di una vita. *“Esiste l'oggi come realtà donata da Dio, nella quale il carisma comune e i carismi individuali devono fondersi per rispondere al nome con cui Dio ci chiama a essere e servire in, con, per la comunità”*. (EMANUELE BOAGA, *Come pietre vive... nel Carmelo*, Ed. Carm. Roma 2015, pp. 14-15). Esiste oggi l'atto creativo di un nuovo contatto. Esiste chi ha già vissuto questo, come percorso di santità che brilla nella Chiesa, sublimato dalla grazia. *O Gesù, dunque non è nemmeno necessario dire: Attritando me, attira le anime che amo. Questa semplice parola: “Attriami” basta. Signore, lo capisco, quando un'anima si è lasciata avvincere dall'odore inebriante dei tuoi profumi, non potrebbe correre da sola, tutte le anime che ama vengono trascinate dietro di lei: questo avviene senza costrizione, senza sforzo, è una conseguenza naturale della sua attrazione verso di te. Come un torrente che si getta impetuoso nell'oceano trascina dietro di sé tutto ciò che ha incontrato al suo passaggio, così, o mio Gesù, l'anima che si immerge nell'oceano senza sponde del tuo amore attira con sé tutti i tesori che possiede... Signore, tu lo sai, io non ho altri tesori se non le anime che ti è piaciuto unire alla mia*. (TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Gli scritti*, Ms C, 334, Ed. OCD, Roma 2014, 374)

“Trent'anni appena compiuti e un sogno realizzato: tornare nel paese natale e aprire un'attività propria”. Così si apre un'intervista che ho rilasciato più di un anno fa per un quotidiano toscano online (MATTEO SCARDIGLI, *Trent'anni e un sogno che si realizza: torna nel suo paese e apre uno studio fisioterapico*, Il Tirreno, Grosseto, 22 marzo 2023). Mi chiamo Andrea Sartucci, sono nata a Orbetello, in provincia di Grosseto e ho studiato a Viterbo nella sede distaccata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: ho conseguito la laurea che mi abilita alla professione sanitaria di fisioterapista e ho avuto la preziosa opportunità di lavorare a Roma e perfezionare le mie competenze. Come tutte le professioni d'aiuto, questa che ho scelto per “corrispondenza interiore”, richiede una grande e delicata attenzione ai pazienti che desiderano migliorare la loro qualità di vita, recuperare abilità perdute per malattie o incidenti, cercare di rallentare i processi degenerativi che mortificano le loro attività, le loro relazioni. Osservandoli giorno dopo giorno, mi sono resa conto che la porta dello studio medico romano in cui ho imparato a lavorare sul campo, era una apertura alla speranza e io avevo una seria responsabilità per collaborare alla sua restituzione. “Lì ho imparato ad amare la fisioterapia a 360 gradi”, considerando fortemente le profonde connessioni tra corpo e anima, fasce muscolari, fibre nervose e mondo interiore. Il desiderio di portare questa felice ricerca nel mio paese d'origine, è cresciuta talmente – insieme al desiderio di riavvicinarmi agli affetti familiari – da convincermi ad aprire uno studio fisioterapico di medicina riabilitativa sulla strada statale Maremmana, poco distante dal comune di Pitigliano dove ora abito insieme ai miei cari. Non è stato facile, ma questo piccolo studio nel

quale posso avvalermi della collaborazione di diversi professionisti per una cura integrata dei pazienti, è diventato un “focolare condiviso”. Il focolare richiama accoglienza familiare, casa in cui ci si trova a proprio agio, ci si ritrova tra amici che percorrono insieme un tratto di strada in salita. Ho scelto il nome Con.tatto per sottolineare il mio obiettivo: una relazione con i pazienti che superi protocolli, sussidi, “asciutte” prese in carico, così come spesso accade soprattutto nelle realtà più grandi: come cristiana cattolica, ho sentito chiaramente la chiamata a non perdere il contatto umano con il paziente, cercando di valorizzare la qualità del trattamento personalizzato, dell'abito cucito su misura. Il percorso di studio all'Università cattolica ha permesso una sensibilizzazione verso ogni tipo di bisogno, ci sono cresciuta dentro e ancora sto crescendo. Mi sembra un richiamo, un servizio urgente da offrire in ogni territorio e io ho la gioia di poterlo offrire nel mio. Entrare nel tessuto popolare, creare un servizio che nel mio paese non c'era mai stato, cominciare a gettare le fondamenta per una realtà solida con questo carattere di “speciale e delicata cura”, è un dono grande che ho ricevuto perché possa essere ridonato. Mi piace immaginare il mio studio, o meglio, questa esperienza condivisa, come una barca nella quale le persone entrano con la consapevolezza di essere accompagnate nella giusta direzione: quella di una rinnovata fiducia nelle proprie potenzialità e di un amore per il loro percorso di vita, che parte dall'Alto e arriva a destinazione attraverso coloro che si sentono chiamati ad essere strumenti umani disponibili al sogno di Dio per ciascuno di noi.

Dott.ssa Andrea Sartucci



C'erano tutti

La Redazione presenta una piccola storia scritta di getto in un giorno di festa. È la tessera di un mosaico che circoscrive sfumature di colori vivaci e forme imprevedibili, quelle di ogni chiamata. Così, il giorno in cui la nostra Famiglia religiosa ricorda tutti i suoi Santi con la gratitudine degli eredi beneficiari di immensa generosità, una monaca scrive di sé:

Come potrei mai dimenticare quel giorno di cielo coperto, l'aria ferma che traduce attesa, luce chiara che sollecita le palpebre a proteggere lo sguardo perché non si affatichi. Ero seduta su un muretto, osservavo i passanti di sempre che freneticamente percorrevano quella strada a me familiare. A tutti, intimamente dicevo: "Addio, siamo stati bene insieme, vi ricorderò come parte del mio ordinario quotidiano. I più intimi compagni di viaggio, li ho già salutati e coinvolti nel mio progetto di vita. Con voi non posso parlare, ma, vi prego, abbiate cura di voi". Mi sembrava tutto così surreale eppure vero. Rientrata a casa, mi sembrava di respirare più profondamente, quasi a voler incamerare gli odori del mio nido domestico per non dimenticarli. La valigia era pronta, il mio cuore non tanto. Arriva la sera, o meglio, il buio del pomeriggio invernale. È arrivato il momento, o adesso o mai più, il cuore me lo dice mentre si gonfia di grazia straordinaria. Miei cari, vado via. E tra lacrime strazianti, minacce di catenacci messi alla

porta di casa qualora avessi ripensato la mia scelta, ho varcato la soglia dell'umanamente impossibile, sospinta da una forza forse mai più provata con questa intensità. Scale, strada, mezzi di trasporto e arrivo lì, dove il Signore mi attendeva da sempre. Resto ferma davanti ad un portone antico di secoli, respiro aria di provincia, diversa da quella della mia metropoli, aria di paese, carica di storie di camini accesi. Entro. E sento che è per sempre, anche se tutto mi sembra al tempo stesso familiare ed estraneo. Che storia è questa? Una storia d'amore che in questa data è bagnata dall'acqua battesimale del fonte di una grande basilica e dall'inizio di un dialogo tra Padre e figlia in Cristo per opera dello Spirito. Quel dialogo, maturo di anni, si scioglie in una maggiore intimità che svela il progetto di Dio, già in seme innestato quasi trent'anni prima. 14 novembre 1971, 14 novembre 2000. E si apre il portone di una vita nuova. Il cuore gonfio di grazia straordinaria comincia a lasciar spazio alla tristezza di quelle lacrime che diventano solide come lance, lacerando le fibre degli affetti più cari. Iniziano spasmi di gioia e di dolore; gioia nel sapermi al mio posto, dolore nel desiderare che le persone cui voglio bene comprendano. Ma mi si dice: presto accadrà, non temere. Il Signore non si contraddice. Voci sapienti di sorelle che mi precedono e ben conoscono le dinamiche umano-divine di coloro che dicono "sì" alla vita religiosa ed "eccomi" al Signore. Ripenso a questa storia d'amore che dura da 24 anni, fatta di impennate di gioia, di pre-

cipizi di delusione, di fragilità e potenzialità scoperte e custodite con la pazienza di Giobbe chiesta in preghiera. Che grazia entrare nel solco di una vita contemplativa che è cresciuta per otto secoli e ancora oggi attrae con i segreti del suo carisma. Che grazia anche imparare vita dalla tensione di corde che rischiano sempre di spezzarsi! Perché la debole umanità visitata dall'alto è sempre gemma preziosa. Questo è il giorno del "grazie": a Dio, a tutte le Sorelle che mi hanno preceduto, a tutti i volti fissati anche attraverso le grate, a tutto l'amore ricevuto in questo flusso ininterrotto nel quale sono diventata piccola donna. C'erano tutti i santi carmelitani il giorno del mio battesimo e del mio ingresso al Carmelo. C'erano e ci sono, in questa comunione tra cielo e terra nel campo della nostra esistenza.

Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati, io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri: voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. (Ez 36, 24-28)

La Redazione

